

## Il giullare di Dio secondo il giullare Fo

**D**ario Fo, in un teatro milanese tutto rosso di velluti, presenta «Lu santo jullare Francesco», il testo e il video dello spettacolo, che esordì al Festival dei Due Mondi di Spoleto (editi entrambi al prezzo di 32 mila lire dalla Einaudi nella serie Stile libero). Sullo schermo scorrono alcune immagini, un'anticipazione: Dario Fo, in camicia jeans, che racconta la storia dell'incontro tra il santo e il lupo, quando il lupo si rabbionisce e diventa il custode del gregge dagli assalti dei masnadieri. Bella parabola del malvagio che si fa buono, parabola persino ecologica: non sono spesso gli animali migliori degli uomini? Le scene che scorrono alle spalle del Nobel,

disegnate da lui medesimo, riprendono i momenti del colloquio, il più bello cade quando i contadini si avvicinano al lupo e i bambini si intrufolano tra le gambe dei padri e allungano le mani per accarezzare la bestia e infine per invitare al gioco: «I più piccoli stanno in coda, poi piano piano vengono avanti... si affiancano al lupo e scherzano con lui...». La lingua, ovviamente, non è questa: «I più piscinini sta in cò, poi piano pian i végne avanti... se affiancan al lupo e schérsan con lù...». La lingua, che Dario Fo inventa, questa volta come altre (ricordate «Mistero buffo?»), è una ricognizione tra i dialetti che l'Italia parlava allora, in attesa di ritrovare un idioma unificante. «Lingue dure» spiega

Fo - difficili, aspre, dalla Campania in su, che Francesco sapeva piegare alla propria ansia di comunicare con migliaia di persone. Si racconta che Francesco possedesse una eccezionale vocalità e che di «tutto il suo corpo facesse parola». Gesticolava dunque Francesco, che sapeva quasi cantare e ballare come un giullare e che anche nei movimenti, nei gesti, nei toni voleva proporre un'immagine vitale e gioiosa della fede e di Dio. Chiamandosi «giullare di Dio», Francesco sceglieva di parlare al popolo, ai più poveri, irritando, come ogni giullare amato dal popolo, i potenti (che non risparmiavano bastonate). Dario Fo dice d'aver studiato a lungo la figura di Francesco, peraltro per secoli occul-

tata dalla chiesa ufficiale delle curie e dei censori (cita Bonaventura di Bagnoregio, che quarant'anni dopo la morte del santo d'Assisi diede ordine di distruggere ogni biografia, cominciando dalla «Leggenda» di Tomaso da Celano) e restituita alla sua complessità, anche politica, solo dalle recenti ricerche di alcuni studiosi laici (anche Fo ricorda nel prologo l'esemplare testo einaudiano di Chiara Frugoni, «Francesco e l'invenzione delle stimmate», pubblicato nel 1993). Così si può fuggire l'agiografia del santo povero, valutando invece la figura anti-istituzionale, capace di rompere gli equilibri di potere sui quali si reggeva la chiesa ufficiale (che temette un'eresia degli albigesi proprio alle

porte di Roma). Dario Fo vede l'attualità di Francesco nel suo messaggio di pace e apre la sua storia con «la concione di Francesco a Bologna», invettiva contro la guerra nel paradosso dell'esaltazione estetica della guerra. Anche le ultime parole di Dario Fo sono dedicate all'attualità. Non solo Sofri ovviamente, ma soprattutto la strage di piazza Fontana, trent'anni dopo. Fo annuncia la «processione» (il 12 a Milano, poi a Bologna, Firenze e Roma) di grandi quadri, di sagome umane, di modellini (dall'aereo di Ustica ai treni sventrati dalle bombe), dipinti e costruiti dagli studenti delle accademie d'arte italiane, che ricorderanno la tragedia di quei morti e le troppe «coperture».

ORESTE PIVETTA

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

**PARTENONE ■ AMMESSO IL DANNO ARCHEOLOGICO CON L'USO DI MARTELLI E STRACCI**

## Sì, i marmi li abbiamo «spellati» noi

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Ci sono le prove. I marmi del Partenone trafugati e portati in Inghilterra due secoli fa ed esposti al British Museum sono stati irrimediabilmente danneggiati - «spellati» - con stracci metallici, martello e scalpello. L'idea dei curatori inglesi era di farli sembrare più bianchi. Il danno subito dalle opere è stato ora riconosciuto dallo stesso museo che però insiste a dire che se fossero rimaste ad Atene, esposte all'aperto, le cose sarebbero andate ancor peggio. Uno speciale simposio tenuto a Londra in questi ultimi giorni ha portato alla luce episodi che sembrano più vicini ad un romanzo di John Le Carré che ad una débacle archeologica, tenuta in bollore anche dal fatto che i greci vogliono la restituzione dei marmi per conservarli in un mu-

seo appositamente costruito. Si è tornati a parlare non solo dell'appropriazione illecita dei marmi da parte dell'avventuriero inglese Lord Elgin, ma sono emersi anche dettagli di bustarelle e corruzione connessi all'operazione trafugamento delle opere. Sono poi venuti alla luce documenti «top secret» che erano rimasti chiusi al pubblico e interventi di primi ministri e dell'arcivescovo di Canterbury avvolti dal segreto di stato. Gli esperti greci giunti a Londra per il simposio sono furibondi. Radoppieranno i loro sforzi per «salvare il salvabile». I marmi furono asportati dal Partenone da Lord Elgin nel 1801. A dargli il permesso furono i turchi che all'epoca governavano la Grecia. Nel 1816 i marmi compar-

vero per la prima volta al British Museum di Londra. Il danno che ora è stato ufficialmente confermato sarebbe avvenuto durante un'opera-

zione di pulitura ordinata negli Anni Trenta. L'incarico non sarebbe stato dato a degli esperti, ma a dei semplici curatori che avrebbero strofinato via la patina ed asportato la superficie del marmo, incluse certe aree dove erano rimaste tracce della coloritura originale. Avrebbero usato martelli, scalpelli, carta metallica e sostanze chimiche, lavorando molto casualmente e senza nessuna supervisione coi loro sechi e gli stracci intorno alle opere. Quando ci si accorse del danno ci fu allarme tra gli amministratori e fiduciari del museo che includevano all'epoca il primo ministro Stanley Baldwin e l'arcivescovo di Canterbury. Nel 1939 fu redatto un rapporto. Ma venne classificato come segreto di stato e messo sotto chiave, prima per il periodo prescritto - trent'anni - e poi nella categoria dei cinquanta che riguarda di solito questioni relative alla sicurezza dello stato. In questi ultimi due giorni il Museo ha permesso alla ventina di esperti di toccare i marmi con le mani. Avevano chiesto la speciale dispensa per poter verificare al tatto la differenza tra le aree «spellate» e



Un visitatore davanti alle statue del frontone del Partenone «trasportate» al British Museum

quelle rimaste allo stato originale. Il museo è stato forzato ad ammettere il danno. Ma Ian Jenkins che cura le stanzierie al periodo greco-romano ha detto: «Il British non è infallibile, non è il Papa; ha una storia di buone intenzioni con occasionali sbagli. La pulitura avvenuta negli Anni Trenta fu uno sbaglio. Tutti coloro che vi parteciparono sono morti». Ed ha aggiunto: «Sono certo che se i marmi fossero rimasti ad Atene

sarebbe stato peggio. Abbiamo visto il progressivo deterioramento delle sculture che sono rimaste esposte fino ad anni recenti». Il governo greco utilizzerà i dati emersi al simposio per ribadire l'opportunità di rispettare i marmi ad Atene. Nella débacle è entrato anche il presidente americano Bill Clinton che si è espresso a favore della restituzione dei marmi. Ma il ministro della Cultura inglese Chris Smith ha dichiarato ancora

una volta che l'attuale governo non ha nessuna intenzione di cedere alle pressioni. Il direttore del British ha detto che il Museo è costantemente assillato da richieste del genere da parte di molti paesi. Ha indicato che se si dovesse stabilire un precedente clamoroso, come la restituzione dei marmi del Partenone, si aprirebbe una catena di richieste per le opere che sono giunte nelle sale in maniera «non del tutto pulita».

IN BREVE

### Scompare l'architetto di Liniate e Malpensa

È morto a Milano l'architetto Vittorio Gandolfi. Nato a Parma nel 1919 aveva progettato, a partire dagli anni Cinquanta, le due aeroporti di Liniate e Malpensa oltre a chiese e palazzi, fra i quali il grattacielo degli uffici comunali a Milano. Aveva collaborato anche alla sistemazione dell'Aeroporto di Fiumicino. Ordinario di «composizione architettonica» all'Università di Genova, era membro dell'Accademia di San Luca e dell'Accademia Clementina.

### Conservatori È legge la riforma

È legge la riforma delle Accademie e dei Conservatori. Ieri il voto definitivo alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Con la nuova legge si riformano le Accademie delle Belle arti, nazionale della danza, nazionale d'Arte drammatica, i Conservatori di musica e gli Istituti musicali paragonati. La riforma considera queste istituzioni «sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e culturale che svolgono correlate attività di produzione».

### Robot salverà l'affresco del '400

Sarà un mini robot, capace di muovere il suo braccio meccanico in uno spazio di appena 27 centimetri, a salvare un affresco dei primi del Quattrocento. La parete del Palazzo Pubblico di Siena, su cui Spinello Aretino dipinse, tra il 1408 e il 1410, le storie della vita del Papa Alessandro III, ha sempre avuto forti problemi di stabilità e umidità. E oggi, anche senza eventi sismici o altri di particolare intensità, potrebbe bastare il semplice calpestio dei visitatori del Museo Civico a danneggiare in maniera irreparabile l'affresco. Per l'intervento, che inizierà lunedì e costerà circa 650 milioni, è stato così realizzato il piccolo strumento, in grado di rinforzare il muro di sostegno e il dipinto.

### Villa Adriana sarà patrimonio mondiale

Il Comitato del Patrimonio mondiale dell'Unesco nel corso della ventitreesima sessione che si tiene a Marrakech ha deciso di iscriverla nella Lista del Patrimonio Mondiale Villa Adriana con la seguente motivazione: «È un eccezionale complesso di edifici classici, creato nel I secolo d.C. dall'imperatore Adriano, che riproduce i migliori elementi della cultura d'Egitto, Grecia e Roma sotto forma di «città ideale». Il Comitato ha inoltre deciso l'estensione del sito «Ferrara, città del Rinascimento», già presente nella Lista dal 1995, al Delta del Po. Il nuovo sito, che prende la denominazione «Ferrara, città del Rinascimento e il suo delta del Po», è stato inserito nella Lista con la seguente motivazione: «Il delta alluvionale della Valle del Po esiste da millenni. Dal XIV al XVI secolo i duchi d'Este hanno strappato al mare vasti terreni e portato a termine la costruzione di importanti edifici, che conferiscono a questa regione un carattere unico».

LA POLEMICA

## MA IL BRITISH VUOLE CONTINUARE A ESSERE IL MUSEO DELL'IMPERIALISMO?

ENRICO PALANDRI

Le ragioni con cui fino a oggi il British Museum di Londra ha difeso il proprio diritto a tenere i marmi del Partenone fanno venire (anche a molti inglesi) una gran voglia di vederli restituiti ad Atene. Le ragioni sono sostanzialmente di due tipi: 1) la qualità della conservazione e della cura dei marmi 2) il diritto a tenerli. Ricapitoliamo i fatti, così come emergono da un libro dello storico William Sinclair appena pubblicato che ha riaperto la discussione.

Negli anni '30 del personale non specializzato ripulì i marmi sbiancandoli con scalpelli e spazzole di ferro, sembra per una confusione di competenze che favorì la richiesta di un mecenate che li voleva bianchi. Lefotografie pubblicate in questi giorni di prima e dopo il restauro (ma anche nel guardare Helios di spalle, dove si intravede una parte non restaurata), confermano la tesi di Sinclair. Ma soprattutto sono i

documenti che furono tenuti segreti a lanciare l'allarme. Lettere in cui viene scritto: noi sappiamo il danno che è stato fatto, molto serio, e che sono deliberatamente state nascoste in un tentativo di mettere a tacere l'eventuale scandalo. Ma è la questione del diritto a tenerli che apre un dibattito che riguarda tutti i paesi del mondo e in cui emergono motivazioni reazionarie francamente un po' odiose. Il museo dice che se iniziasse a restituire monumenti non finirebbe più. La stele di Rosetta, i bassorilievi assiri, opere d'arte da tutto il mondo. Ma nella stessa situazione si trovano tutti i grandi musei del mondo. Neppure è ragione sufficiente, come ha continuato a ripetere il British Museum, che i marmi siano stati acquistati legittimamente da Lord Elgin dai turchi (ma anche qui sono emersi documenti che mettono in dubbio la legittimità della transazione). Quando anche fosse stato un affare

concluso con tanto di contratto e scambio di denaro, che diritto si ha di acquistare un bene dagli occupanti stranieri di una nazione? La faccenda è molto imbarazzante perché richiede al British di trovarsi un nuovo ruolo. Se non vuole più essere il museo dell'imperialismo ma di una diversa società inglese, come in realtà è certamente avvenuto, ci vogliono altre ragioni.

Invece è rafforzato continuamente un senso di superiorità in cui la restituzione delle opere d'arte diventa una nota a piè di pagina. Che il razzismo fosse l'ideologia che sostiene l'epoca coloniale britannica è un fatto storico. Il progetto, basato sulla convinzione della superiorità della mentalità protestante su quella cattolica, animò dapprima l'occupazione dell'Irlanda (e non è per caso che sia anche l'ultima spina nel fianco di una mentalità coloniale) ed è poi cresciuto attraverso la colonizzazione del Nord Ameri-

ca, dell'Africa, dell'India e dell'Australia. I genocidi dei nativi del Nord America o dell'Australia, anche quando non avvennero su una preordinata strategia governativa, nacquero comunque dalla stessa presunzione di superiorità razziale; poi c'è il commercio di schiavi, contro cui fu combattuta in parlamento una storica battaglia, ma in fondo contro se stessi. C'è insomma una grande parte della storia della civiltà anglosassone che non ha mostrato affatto all'umanità la via del progresso e della cooperazione. Molti europei sospettano con qualche ragione che la difficoltà ad accettare il progetto europeo da parte di molti inglesi nasca dal persistere di una mentalità da leader e dominatori, che non accetta il progetto di federazione e partnership che è l'anima dell'EU. Se è questo senso di superiorità che emerge nel dibattito sui marmi, allora è certo meglio rimandare subito i marmi ad Atene.

Secondo me gli inglesi dovrebbero anzi prendere l'occasione e restituire anche ai propri progenitori quel che resta di questo senso di superiorità molto inadeguato all'Europa di oggi. Il problema è che non si può difendere un museo affermando di avere diritto a quello che contiene in nome di una qualsiasi superiorità. Se mai si potrebbe avere più simpatia per una critica di questo modo di costruire l'identità nazionale che sembrano avanzare i greci. Se era terribilmente razzista la presunzione, popolare in Inghilterra e in Germania, che i greci fossero gente del nord (da cui il desiderio di bianco nei marmi, idealizzato dal neoclassicismo, che oggi sappiamo essere una mistificazione storica), è altrettanto vero che è ridicolo immaginare che se tomassero in Grecia aiuterebbero la costruzione dell'identità nazionale. Dovrebbero essere bastati a tutti i popoli del mondo il ridicolo della romanità fasci-

sta o dei miti teutonici dei nazisti per sconsigliare a una nazione moderna di cercare di costruirsi il passato in questo modo. Come non ci sono più latini in Italia (siamo tutti figli di schiavi e invasori), ho forti dubbi che i greci di oggi c'entrino un granché con Fidia e Platone. Sarebbe un irresistibile centro di cultura, come lo è certamente stato. Se mai sarebbe sensato per i Musei, il British come il Louvre come il museo di Atene, promuovere un'idea di civiltà sovranazionale. Dire: noi difendiamo l'umanità. Questi non sono musei nazionali, ma dell'umanità. Qui si impara come le culture si influenzino reciprocamente e le divisioni politiche siano sempre arbitrarie e determinate da interessi. Ma purtroppo non è quello che ha detto finora il British Museum, che continua a chiamare queste sculture, note in tutto il mondo come i marmi del Partenone, gli Elgin Marbles.

